

BOLLETTINO
INFORMATIVO
TRIMESTRALE
degli organismi
missionari
e di
missio-Svizzera

SVIZZERA ITALIANA E MISSIONE



*misericordia voglio
non muti*



Dalla nostra capacità di accogliere l'altro, lo straniero, il diverso, dipende la qualità dei nostri rapporti umani anche con chi ci è vicino, prossimo, amico: fare spazio all'altro significa arricchire la propria identità, aprirle orizzonti nuovi, mettere ali alle nostre radici.

Enzo Bianchi

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Luglio

– *Intenzione missionaria*: la Chiesa in America Latina e nei Caraibi, mediante la sua missione continentale, annunci con rinnovato slancio ed entusiasmo il Vangelo.

– *Intenzione generale*: i popoli indigeni, minacciati nella loro identità e nella loro stessa esistenza, vengano rispettati.

Agosto

– *Intenzione missionaria*: i cristiani vivano la sequela del Vangelo dando testimonianza di fede, di onestà e di amore per il prossimo.

– *Intenzione generale*: lo sport sia un'opportunità di incontro fraterno tra i popoli e contribuisca alla causa della pace nel mondo.

Settembre

– *Intenzione missionaria*: i cristiani, partecipando ai Sacramenti e meditando la Sacra Scrittura, diventino sempre più consapevoli della loro missione evangelizzatrice.

– *Intenzione generale*: ciascuno contribuisca al bene comune e all'edificazione di una società che ponga al centro la persona umana.

SOMMARIO

Invocazione	2
Editoriale	3
Sono di passaggio e chiedo di potermi fermare un po' di tempo da te di <i>fra' Martino Dotta</i>	
Misericordia voglio non muri	4
Intervista di Chiara Gerosa al diacono Marcel Mattana	
Gocce di solidarietà di <i>Paolo Storelli</i>	5
Procedura d'asilo in Svizzera	7
In attesa di destinazione definitiva di <i>Margherita Morandi</i>	8
L'impegno di Missio Svizzera per i profughi della <i>redazione</i>	9
Testimonianza	10
Quando un sorriso basta a comprendere il cuore dell'altro di <i>Letizia Bernaschina</i>	
La fraternità universale è viva nel mondo di <i>Marie-Lise Devrel</i>	11
Progetti da sostenere	12
Progetti sostenuti	13
Pagina ragazzi di <i>Claudia Anzini</i>	14
Notizie e appuntamenti	15

IMPRESSUM

Organo ufficiale della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Gruppo di redazione

Augusto Anzini, Carlo Carbonetti, Chiara Gerosa, fra Martino Dotta, Romano Egenschwiler, Margherita Morandi

Credito fotografico

Le immagini che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione dai legittimi autori o prese da Internet (di pag. 3 e 14).

Stampa

La Buona Stampa – Pregassona



Sono di passaggio e chiedo di potermi fermare un po' di tempo da te

Alla pari di tutti i Paesi del mondo, la Svizzera registra un crescente aumento della popolazione straniera.

Questo dato di fatto è da decenni oggetto di accese discussioni politiche e sociali. Il fenomeno migratorio s'è trasformato in autentico campo di battaglia, soprattutto nei periodi precedenti votazioni o elezioni. Lo scontro ideologico su tale questione, anche all'interno delle comunità ecclesiali, rasenta talvolta il teatro dell'assurdo. Di fronte alle tragedie immani che sconvolgono intere aree del pianeta (al recente Vertice umanitario organizzato dall'ONU a Istanbul s'è parlato di 190 milioni di persone in difficoltà), sembra che taluni dibattiti pubblici o semplici considerazioni "da bar" non conoscano alcun senso della misura e, ancor meno, rispecchino la realtà degli spostamenti di popolazione. Lo spauracchio delle "invasioni di profughi" sulle coste europee e ai confini elvetici non fanno altro che fomentare timori e suscitare insicurezze. Alla prova degli eventi, però, la maggioranza dei fuggiaschi è accolta negli Stati limitrofi, sovente essi stessi confrontati con squilibri istituzionali ed economici proprio a causa degli importanti arrivi di persone in fuga.

È inutile nasconderselo: in Svizzera, la presenza di stranieri e la politica dell'asilo è purtroppo diventata una vera e propria ossessione per popolazione e rappresentanti politici. Al riguardo, dispiace constatare che le Chiese cristiane e le organizzazioni religiose in genere non sappiano assumere atteggiamenti di ragionevolezza. Non dimentichino che nella Bibbia (e nei Testi Sacri di tutte le Religioni) lo straniero, la vedova e l'orfano costituiscono le

categorie sociali degne di particolare riguardo. La capacità o l'incapacità di accoglierle e soccorrerle nelle loro rispettive necessità sono i termini di giudizio indicati da Gesù sulla coerenza tra fede e pratica. Il suo identificarsi completamente con "i più piccoli" è un banco di prova impietoso per qualsiasi credente. D'altronde, la grande tradizione cristiana dell'accoglienza (pensiamo alle quattordici "opere di misericordia corporale e spirituale", riproposte da Papa Francesco) ci ricorda che negli esseri umani in apparenza più insignificanti possiamo incontrare Nostro Signore e "toccarne con mano" il corpo piagato e sofferente...

A mio giudizio, la questione migratoria non può essere ridotta alla sola politica dell'asilo. I numeri parlano da sé: la quota di persone in procedura o a cui è stato riconosciuto uno statuto di protezione in Svizzera è ben inferiore rispetto agli stranieri residenti o a quanti varcano giornalmente le nostre frontiere per lavoro. E se la "minuscola Elvezia" non deve risolvere tutti i problemi migratori del mondo, non di meno può giocare un ruolo più incisivo e generoso nel contribuire a gestire le transumanze umane sul piano continentale e globale. La doppia fedeltà al Vangelo e all'umanità esige da tutti noi un percorso di conversione individuale e comunitario, per riconoscere che il Cristo si fa di continuo pellegrino nel mondo per suggerirci una nuova dimensione di fraternità universale. Oseremo sbattergli la porta in faccia?

fra' Martino Dotta

Intervista di Chiara Gerosa al diacono Marcel Mattana, assistente spirituale in Ticino per i rifugiati.



migranti al Centro di accoglienza di Chiasso

Come cristiani perché occuparsi dei rifugiati? In fondo lo fanno già la politica e lo stato.

Nella parabola del “buon Samaritano”, nella quale Gesù narra di un tale che è stato aggredito dai briganti, alla domanda di un dottore della legge su chi sia il “mio prossimo” Gesù sposta la prospettiva e dichiara che il prossimo non è il malcapitato, ma è colui che si imbatte nel bisognoso. Quindi sono io stesso il prossimo di colui che incontro sulla strada del mio cammino. Per questo il cristiano, chiamato a mettere in pratica il comandamento dell’amore, non può passare con indifferenza oltre i bisogni di chi ci sta davanti ...inclusi anche i rifugiati.

Al di là di fare un po di volontariato, merenda o giocare a carte, in che cosa li aiutiamo davvero?

Ci sarebbero molte cose da raccontare e non saprei da dove cominciare, perché ogni volta che incontro una persona, incontro una storia nuova. Comunque, alcune esperienze più toccanti le ho vissute nei pomeriggi organizzati negli oratori delle parrocchie di Chiasso, di Stabio e di Biasca (dove si trovano attualmente le famiglie rifugiate con i loro bambini) nei quali, grazie all’aiuto di molti volontari, offriamo settimanalmente a tutti coloro che lo desiderano un’accoglienza per intrattenerli con giochi, lavoretti manuali, la merenda; questi sono solo degli “strumenti” che favoriscono occasioni di intensi momenti di comunione e di confidenze, di lacrime e di sorrisi, di abbracci e gesti di

tenerezza con i bambini.

Vi è pure la proposta per i cristiani di vivere un tempo di preghiera, alla quale è anche capitato che vi partecipasse, in tutta libertà, qualche musulmano. Uno dei momenti che ricordo con maggior emozione è la Santa Messa di Natale celebrata da un prete nigeriano residente in Ticino per alcuni asilanti africani che esprimevano, nei loro canti popolari e nella preghiera, una struggente nostalgia della loro terra, insieme ad una fede genuina e gioiosa. Insomma, in che cosa li aiutiamo davvero? Nel riconoscere la loro dignità di persone e di figli di Dio!

Il Papa insiste sul fatto di aprire le porte, cosa significa per le comunità concretamente? Le realtà delle parrocchie cambiano? O semplicemente si fa qualcosa in più?

In realtà le prime porte da aprire sono quelle del nostro cuore. Penso che sia questo il primo passo che papa Francesco chiede ad ogni cristiano affinché, di conseguenza, si aprano anche le porte delle nostre comunità parrocchiali e delle nostre case. Nell’esperienza fatta in questi anni, ho constatato che molte “porte” rimangono chiuse più per ignoranza che non per cattiva volontà, per questo cerco di informare e sensibilizzare quanti più posso sulla situazione dei migranti.

Più volte mi è capitato di essere invitato in alcune

parrocchie per raccontare la mia esperienza e descrivere la situazione degli asilanti, oppure invitare gruppi di giovani direttamente al Centro di registrazione di Chiasso per una visita guidata dagli assistenti (pochi mesi fa ho accompagnato un gruppo di Scout del luganese).

Inoltre, in questi anni ho notato una certa apertura di molti parrocchiani attraverso la raccolta di abiti in risposta alle emergenze segnalatemi dagli assistenti, che ha coinvolto e sensibilizzato diverse parrocchie del Ticino sulla triste realtà dei richiedenti asilo. Qualcuno potrebbe pensare che è solo dare il superfluo a chi non ha più nulla, ma a me sembra di vedere, attraverso questi aiuti, il desiderio di accoglierli come dei fratelli e non come degli "invasori".

S ***pesso sono sempre le stesse persone che si attivano, come sbloccare gli altri che non si lasciano toccare più di tanto dalla vita della chiesa? Il tema migranti aiuta a smuovere le conoscenze?***

Molte volte ho sentito i "miei" volontari affermare che, inizialmente, pensavano di essere molto generosi e perfino eroici nel dedicare un po' del loro tempo all'accoglienza, per poi ricredersi ed ammettere che hanno ricevuto più di quanto pensavano di aver donato. Questa consapevolezza non rimane chiusa tra le quattro mura della propria casa, ma si propaga ad altre persone che piano piano vengono coinvolte nella medesima esperienza. Di fronte a queste testimonianze mi rendo conto che i migranti diventano per alcuni l'occasione per una rivalutazione della propria condizione di vita e

un motivo per ringraziare Dio per i benefici che ci concede.

C ***ome si sta vicino a un migrante?***

Come ha fatto papa Francesco nella recente visita nell'isola di Lesbos; è stato accanto a loro, non ha fatto grandi discorsi e proclami, ma si è chinato sulle loro sofferenze, è stato capace di commuoversi e di partecipare al loro dolore. Ancora una volta ha mostrato concretamente la misericordia di Dio.

Per quanto riesco, cerco di stare accanto a loro allo stesso modo, avendo anche la consapevolezza che la sorte toccata a loro potrebbe un giorno capitare anche a me. Questo pensiero mi aiuta ad incoraggiarli nella speranza di una vita migliore.

L' ***impegno che si prende non diventa solo attivismo e denuncia? Sappiamo davvero star vicino a queste persone con costanza e verità?***

L'impegno di dedicarmi a queste persone non è partito da una mia iniziativa, ma è stata la risposta ad una chiamata fattami dall'allora vescovo Grampa che, in qualità di diacono, mi ha proposto di assumermi il compito di cappellano per i rifugiati (assistente spirituale). Questo fatto mi mette nella prospettiva di un servizio che va svolto per il Signore e per coloro che egli mi pone accanto e mi aiuta a non cercare la mia personale gratificazione e a non cadere, possibilmente, in uno sterile attivismo.

P ***erché vale la pena impegnarsi in questo? Che senso ha per te?***

Per me questo impegno, più che un lavoro, è una missione: è la risposta (come dicevo sopra) ad una chiamata. Se cerco di essere fedele a questa chiamata, sono fiducioso nell'aiuto dello Spirito Santo che, giorno dopo giorno, mi aiuta a capire come rapportarmi con coloro che incontro nei Centri di accoglienza.

Q ***uesta vicinanza ai migranti cambia il modo di esser presenti agli altri? Anche a chi è nostro vicino di casa?***

I poveri ci interpellano sempre, ci scomodano dalle nostre sicurezze e –come scriveva il nostro vescovo Valerio nella sua prima Lettera pastorale– "rimuovono quella spessa coltre protettiva che abbiamo messo per non lasciarci ferire da tutto ciò che potrebbe compromettere quell'equilibrio che siamo riusciti a raggiungere".

Perciò, il servizio verso gli ultimi, verso le "periferie esistenziali", verso i profughi, non è l'unico modo con cui possiamo realizzare quell'attenzione richiesta dal Vescovo; anzi, proprio perchè stimolati da queste esperienze, con maggior evidenza ci si presenta l'urgenza del bisogno spirituale e umano che sta dentro a tante persone che incontriamo nel nostro quotidiano ...anche il nostro vicino di casa.

Tutti abbiamo bisogno di attenzioni, perchè tutti abbiamo bisogno di essere amati.



Gocce di solidarietà

interviste di Paolo Storelli
immagini del Centro di Losone

Costruire ponti, non muri. Lo ha detto in più occasioni, papa Francesco. Lo ripetono in molti. Intanto...

...l'Europa "unita" sta sgretolandosi, divisa più che mai da muri sempre più alti, da barriere di filo spinato, da frontiere chiuse. Sbarrate anche in nazioni che pure hanno beneficiato, in tempi passati, dell'accoglienza e dell'aiuto dato a loro cittadini in fuga.

Accoglienza, appunto. Perché "i profughi non sono numeri, sono persone: sono volti, nomi, storie e come tali vanno trattati". Sono, "un dono" (papa Francesco a Lesbo). Ma la sua voce cozza contro spaventose situazioni di "non accoglienza".

È accoglienza –ci chiediamo– quella offerta in campi dove si ammassano migliaia di disperati, sotto tende posticce, in mezzo al fango, senza alcun aiuto se non quello dato da coraggiosi volontari? Gironi dell'inferno che la televisione ci porta in casa e di fronte ai quali non possiamo restare indifferenti.

È accoglienza quella che scaturisce da una accettazione forzata dei migranti? Sono nutriti, hanno un letto in cui dormire, è vero. Ma non basta: l'accoglienza presuppone amore, riconoscimento dell'altro in tutto il suo essere e nella sua pienezza di uomo.

È accoglienza, sicuramente, quella offerta ai richiedenti asilo del Centro san Giorgio a Losone sia dal personale che li accudisce e li segue giornalmente, sia dai molti volontari per i quali bambini, donne, uomini di ogni provenienza sono davvero "un dono". Con i quali nascono, su un piano di assoluta parità, momenti gioiosi di incontro e altri nei quali si cerca di insegnare l'italiano

anche ai migranti ospiti in vari punti del Locarnese e delle valli. Con molta umiltà, sapendo che non si riuscirà a cambiar il mondo. Convinti però che anche queste "gocce di solidarietà" non andranno perse.

Come reagisce la popolazione all'incontro ormai giornaliero con tanta gente dalla pelle scura?

Beh, se facciamo astrazione per le forti avversità iniziali e per alcuni casi eclatanti (chi voleva che si abolissero le panchine pubbliche per far sì che non si sedessero lì i richiedenti asilo o chi chiamava la polizia perché un profugo si era seduto sul muretto di cinta del suo giardino), se non ascoltiamo le inevitabili chiacchiere da bar che riflettono pregiudizi triti e ritriti, si può ben dire che si è instaurato un quieto convivere.

Proviamo a chiedere a qualcuno qual è il loro concetto di accoglienza.

Il primo incontro non è incoraggiante. A **Lukas**, che si dice libero pensatore e ateo, i migranti non gli vanno per il verso giusto.

Dice che prima (e ci chiede di scriverlo in dialetto perché è più efficace) "a devom pensaa ai noss gent, ai noss fiöö, ai noss vecc". Quelli che arrivano devono essere "catalogati per sapere esattamente chi sono e per scoprire eventuali terroristi". Dice anche che devono imparare la nostra lingua e le nostre regole sociali. E nel caso di arrivi massicci? "Chiudere immediatamente le frontiere".

E quelli che sono già qui?

“Se accettano le nostre regole, bene. Altrimenti, fuori. In Svizzera abbiamo stranieri di tutte le razze e religioni. Soprattutto i musulmani, basta, non dobbiamo più accettarli”.

Per fortuna incontriamo **Angela** che ci offre tutt'altra idea dell'accoglienza.

“Mi sono chiesta tante volte cosa avrei desiderato se mi fossi trovata sola, magari con figli piccoli, in un paese straniero, paese del quale non conoscessi la lingua, la cultura e le tradizioni. Ecco, provo a esprimere questi desideri. Forse il desiderio più grande per me sarebbe imparare a comunicare con chi mi sta attorno, perché comunicando mi sentirei meno sola, meno fragile. Mi piacerebbe, uscendo di casa, vedere persone che mi sorridono, che mi salutano, che accarezzano il mio bambino. Mi piacerebbe che qualcuno mi dedicasse qualche momento del suo prezioso tempo per conoscermi e magari diventarmi amico, perché un amico saprebbe in ogni momento ciò di cui ho bisogno. Ecco, se si avverassero questi desideri, allora mi sentirei accolta”.

Il suo concetto di accoglienza **Laura** ce lo illustra attraverso una sua esperienza:

“Alzo gli occhi dalle carte (sto giocando a UNO con alcuni giovani gambiani) e vedo Qasim, sei anni, pelle chiara, capelli corti e lisci, appena arrivato dalla Siria, che sta strimpellando al pianoforte. In piedi accanto a lui c'è Barkhad, somalo diciassettenne, pelle scura, capelli ricci e crespi. I due parlottano un po', poi escono insieme in giardino, mano nella mano: lo spilungone somalo e il piccolo siriano hanno già fatto amicizia.

Che titolo dare a questa scenetta? Giusto: accoglienza nell'accoglienza.

Mi guardo in giro e vedo arrivare Sonia con il suo bebè di pochi mesi. Poco dopo il bimbo è già seduto sulle ginocchia di un'anziana siriana. Dieci minuti più tardi noto un ragazzo di colore –credo eritreo– che si spupazza il piccolo, pelle chiarissima, biondo, occhi azzurri. Nell'ora successiva, il bebè passa da un abbraccio all'altro e ride, ride felice. Beata assenza di pregiudizi!”

Tre soli esempi. Mentalità diverse. Il primo non

condivisibile ma anch'esso da accettare. Nella speranza –quasi certezza– che il valore dell'accoglienza espresso dalle altre due sia quello prevalente anche tra la popolazione di Losone.



Procedura d'asilo in Svizzera

In un recente articolo, pubblicato sul portale di swissinfo in vista della consultazione federale del 5 giugno scorso, a ragione Armando Mombelli rileva che “la Legge sull'asilo appare sempre più come un grande cantiere, che viene sistematicamente riaperto non appena entra in vigore l'ultima riforma. Dall'introduzione della Legge nel 1981, il diritto di asilo è stato sottoposto a una dozzina di revisioni, in media una ogni tre anni, ed è già stato oggetto di cinque votazioni federali”.

La politica dell'asilo in Svizzera è gestita direttamente dalla Confederazione, che tuttavia demanda alcuni compiti a Cantoni e Comuni. Dovrebbe essere ispirata dal principio della solidarietà nazionale e della sussidiarietà tra i diversi livelli istituzionali. La riforma votata dalle Camere federali nel 2014 e sottoposta a referendum popolare, prevede cinque tappe fondamentali e procedure rapide. La loro durata massima stimata è di 140 giorni, entro i quali il richiedente asilo deve sapere se potrà o no rimanere in Svizzera. Esse consistono nel controllo di sicurezza (impronte digitali), nella verifica dei documenti personali e dell'identità, nella presa a carico in un centro federale d'accoglienza (vitto, alloggio, vestiario e cure sanitarie di base), nella consulenza legale e nella verifica della domanda d'asilo. Se quest'ultima è accettata, il richiedente asilo è attribuito a un Cantone, che potrà collocarlo in centri collettivi o abitazioni private e avviare il suo processo d'integrazione sociale. In caso di rifiuto, evasi eventuali ricorsi, la persona è allontanata dal territorio nazionale.

Al momento, in Ticino, a Chiasso nei pressi della stazione ferroviaria si trova il Centro di registrazione e di procedura, a cui sono indirizzati i richiedenti asilo provenienti soprattutto dall'Italia. Dopo la loro identificazione e se c'è entrata nel merito alla loro domanda d'asilo, sono alloggiati dapprima a Chiasso o in altre strutture come i centri della protezione civile di Stabio, Biasca e Camorino o nell'ex-Caserma di Losone. In seguito, sono attribuiti a un Cantone sulla base di una chiave di ripartizione legata alla popolazione residente. Solo una quota minima rimane in Ticino ed è ospitata nei due Centri della Croce Rossa, in diverse pensioni o negli appartamenti. È data grande importanza alla scolarizzazione dei bambini o ragazzi e all'apprendimento della lingua, nonché alla ricerca di lavoro come strumenti d'inserzione sociale.

A Biasca, il coraggio nel superare perplessità e paure è sfociato in una bella opportunità di uscire dall'indifferenza e di dimostrare che, insieme, anche i piccoli segni di bene possono contribuire a costruire una società più giusta e solidale.

Apre il centro asilanti, accoglierà "persone tranquille". Con questo titolo di apertura, Ticinonline, il 17 dicembre 2010, annunciava che a Biasca era imminente l'arrivo dei primi asilanti, che avrebbero occupato il centro sanitario della Protezione civile per circa sei mesi. Si trattava di un evento del tutto nuovo, che comportava un atteggiamento prudente da parte delle autorità comunali, affinché la comunità del borgo fosse disponibile ad accettare di buon grado la proposta. Ne era ben consapevole l'allora sindaco Jean-Francois Dominé, che nel suo messaggio rassicurava la popolazione che sarebbero state ospitate "persone tranquille di etnia non problematica", per lo più famiglie con bambini. Di fatto, la struttura della Protezione civile diventò operativa dal 13 dicembre 2010, con l'ospitalità offerta a circa 50 persone. Poi, di sei mesi in sei mesi, diede alloggio temporaneo ai migranti, in attesa di destinazioni definitive. L'esperienza, in vigore tuttora, deve il suo successo alla buona gestione delle parti coinvolte, come risulta da un'intervista, rilasciata alla RSI il 3 luglio 2013 dal sindaco, che così motivò il rinnovo del sì: "Per senso di responsabilità... Per fortuna c'è ancora chi fa beneficenza senza un ritorno".

D'altra parte non creò davvero problemi quella miriade di persone in transito, che fuggiva dalle terre d'origine, lasciando alle spalle tanti drammi causati da guerre e dittature, per ricercare un futuro dignitoso.

La gestione dei problemi legati all'accettazione di quell'evento nuovo per la società civile di Biasca non si è limitato all'aspetto logistico e alle dovute garanzie, ma ha comportato novità sul piano della relazione tra la comunità biaschese e gli ospiti. A questo riguardo, la chiesa locale si è prodigata a tutto campo, con iniziative di servizio, come afferma la



In attesa di destinazione definitiva

signora Frida Rossetti, impegnata in prima persona nella realizzazione del progetto. "Da cinque anni si è costituito in parrocchia un gruppo di volontari, suddiviso in quattro sottogruppi, coordinato dal diacono Marcel Mattana e dalla signora Barbara Strada-Buzzetti. Con altre volontarie ho aderito con gioia alle attività proposte". Si tratta di organizzare giochi, lavori manuali, passeggiate, condivisione di merende e momenti di preghiera e di riflessione. Altre attività, indirette ma ugualmente preziose, sono svolte dai volontari: il reperimento di borse, valigie, zainetti, passaggini, vestiti...

Durante gli incontri è ben comprensibile la difficoltà della comunicazione attraverso il linguaggio, ma "la si supera con il sorriso e la gestualità", afferma la signora Frida, che aggiunge "giocando con puzzle, memory, ecc. si crea l'occasione di insegnare qualche parola di italiano ripetendo i nomi delle figure. Soprattutto gareggiando e scherzando sui nostri errori ci si diverte e si contribuisce a far loro dimenticare per un po' quello che hanno passato. La gratitudine con la quale ci salutano dopo questi incontri dimostra come ci vuol poco a dare sollievo e comprensione a chi è meno fortunato".

Margherita Morandi

L'impegno di Missio Svizzera per i profughi



bambini sostenuti da un progetto di Missio-Svizzera in Libano

Missio-Svizzera nel mese di luglio scorso ha ricevuto diversi rapporti sui vari progetti di assistenza ai rifugiati sostenuti in Libano. Tra questi citiamo il rapporto di padre Rouphael Zgheib in merito all'accoglienza dei rifugiati siriani.

In Libano fin dall'inizio della crisi siriana sono giunti migliaia di rifugiati per via della mancanza di frontiere tra i due paesi. Dall'indipendenza del Libano nel 1943 non vi è stata nessuna demarcazione dei confini tra Libano e Siria. E durante l'occupazione siriana durata fino al 2005, la Siria non aveva interessi nel determinare i confini per conservare il suo dominio sul Libano. Molte voci si sono fatte sentire, dopo il ritiro delle truppe siriane e l'assassinio del primo ministro Rafic Hariri, a proposito della demarcazione della frontiera libano-siriana ma nulla è stato fatto. Questo è il motivo per cui attualmente il numero ufficiale di rifugiati è di 1,5 milioni su una popolazione di 4 milioni (dunque 1/3 della popolazione). Ciò ha avuto ripercussioni sulla vita, sull'economia e sulla si-

curezza. Per es. i siriani che sono entrati in Libano con le loro automobili hanno creato intasamenti fuori controllo al Libano che ha una sola autostrada lungo la costa. Sul piano della scuola si è creato un sovrannumero di alunni tanto che non vi è fisicamente più posto nelle classi. Ciò ha spinto il governo a imporre una quota di alunni libanesi per classe pari al 50%. Tuttavia vi sono stati bambini che non hanno potuto frequentare la scuola.

Sul piano della sicurezza molti terroristi sono insorti tra i rifugiati e la situazione precaria nelle tendopoli o appartamenti sono stati elementi di destabilizzazione nel paese. Ciò ha spinto il governo ad operare molti arresti.

Sul piano economico molti impiegati libanesi hanno perso il lavoro perché molti impiegati siriani hanno preso il loro posto per via del minor costo della mano d'opera e per via che gli imprenditori non devono pagare i contributi sociali e spesso i siriani lavorano in nero. Ciò ha creato una situazione economica difficile e molti libanesi lasciano il paese per cercare lavoro nei paesi arabi o in Europa.

Di fronte a queste sfide vi è un pericolo molto grande del quale si comincia a parlare ed è la nazionalizzazione dei rifugiati. Ciò creerà uno squilibrio demografico tra cristiani e musulmani in un paese in cui tutto è basato su questo equilibrio e la divisione del potere è un fondamento della democrazia partecipativa in Libano. Il presidente della repubblica è maronita (cattolico), il primo ministro musulmano sunnita e il presidente della camera dei deputati è musulmano sciita e tutti i posti-chiave dello stato sono divisi a metà tra musulmani e cristiani.

La Chiesa libanese cerca nella misura del possibile di aiutare i rifugiati (siriani e iracheni) attraverso le sue istituzioni per dare da mangiare, per l'ospedalizzazione e l'educazione senza fare distinzione tra cristiani e musulmani. Organizziamo delle uscite insieme per favorire i contatti gli uni con gli altri.

Quando un sorriso basta a comprendere il cuore dell'altro

"Lasciatecela qui, che con il suo sorriso ci ha già contagiati tutti!" Ci dice così una signora del posto parlando di suor Nadia Gianolli, missionaria della Congregazione delle Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù, in Perù dal mese di gennaio. Anche se ormai si destreggia bene con il "castellano", ammette che la sua "arma" principale per comunicare è proprio il sorriso, che le viene in soccorso quando le barriere linguistiche si mettono in mezzo. D'altronde, per suor Nadia è importante dare testimonianza di quanto sia bello e gioioso essere cristiani, e di quanto sia necessario mostrarlo sempre: "Quante volte, dopo essere stati in chiesa, usciamo con un sorriso?"

Dalle attività di oratorio con bambini e ragazzi, alla pastorale con le famiglie o alle visite alla gente del paese, suor Nadia mette in tutto ciò che fa un grande entusiasmo e voglia di fare ed un sorriso. Benché faccia parte del suo carattere, -così riferisce Letizia- mi racconta che, da quando è in Perù, le persone le hanno insegnato molto sul piano umano. Per esempio con la loro capacità di condividere quel poco che hanno, o con la grande accoglienza che offrono sempre a tutti, anche a chi si è appena conosciuto. In effetti, una delle prime cose che mi ha colpito del Perù è stato proprio il calore delle persone, che cercano fin da subito di farti sentire come a casa tua. Mi ritorna in mente una signora che, nonostante non avesse più le gambe e una mano fosse paralizzata a causa della malattia, ci ha sempre accolto in casa sua con un enorme sorriso.



La redazione aveva incaricato Letizia Bernaschina, che in aprile ha fatto visita a suor Nadia -sua cugina- di riportarci notizie dalla missione.

E ricordo anche perfettamente una frase che ci ha detto un giorno: "Io non ho tante cose, ma ho scelto di essere felice".

Da questa esperienza ho imparato che non importa quante difficoltà si affrontino, bensì il modo in cui ci si pone di fronte ad esse. E questo me l'hanno insegnato sia i peruviani sia suor Nadia e le sue consorelle. E per concludere vorrei parlarvi proprio di

queste ultime: fra la gestione amministrativa di una scuola che accoglie bambini dal preasilo fino alle scuole elementari (e si si spera di aggiungere presto anche le scuole medie...), attività parrocchiali, sostegno ai malati e ai carcerati e altro ancora, non si direbbe che queste suore siano soltanto in quattro. Ci dimostrano così quanto sia la qualità e non la quantità a fare la forza di una comunità. Inoltre, ci danno testimonianza di cosa sia il vero servizio, ovvero esserci per l'altro: mente, corpo e spirito. Infatti, come ci dice suor Nadia, "l'importante non è solo fare qualcosa per queste persone, ma anche essere qui a condividere il loro modo di vita". Si tratta di uno scambio reciproco, perché per condividere bisogna essere in due: ognuno dà e riceve qualcosa dall'altro, ed è sempre un dono prezioso. Anche quando si tratta solo di un sorriso...





La fraternità universale è viva nel mondo

quella ferita che gli adulti hanno procurato in loro. Così abbiamo organizzato delle giornate a tema assieme anche a bambini libanesi perché tutti si sentano “una sola famiglia” con un solo Padre. Anche l’andata al circo è stata un’occasione per vivere qualcosa di diverso che ormai non sognavano più di poter realizzare.

È in questo modo; con lo stupore, che l’amore di Dio si manifesta ancora a questi bambini che non hanno certo scelto di vivere dispersi qua e là fuori dal loro paese. E stando con loro si capisce bene perché Gesù aveva un amore di predilezione per i bambini: il loro incanto, la gratitudine per ogni cosa anche la più semplice ci aiuta a cogliere ogni volta la bellezza e la ricchezza della vita che Dio ci dona.

Abbiamo potuto dare anche un aiuto ad una classe di bambini siriani delle elementari che si è aperta in un quartiere alla periferia di Beirut. Alcuni di loro pur avendo già 8 anni non erano mai stati a scuola. Non essendo accolti nella scuola statale si è pensato di dar loro l’opportunità di mettersi al livello richiesto dalle scuole libanesi (insegnamento del francese, p.es.). Così sgomberando l’ufficio dell’assistente sociale, 15 bambini che non erano mai stati a scuola, hanno ora la gioia di mettersi dietro ad un banco ed imparare. Da parte nostra abbiamo potuto occuparci della loro animazione e delle necessità di materiale scolastico.

Con il vostro sostegno anche voi partecipate a dar gioia e serenità, a far sperimentare a tanti che malgrado tutto la fraternità universale, l’amore che Gesù ha predicato è vivo nel mondo.

*Marie-Lise Devrel
missionaria in Libano*

Quanto si è parlato di misericordia da quando papa Francesco ha annunciato l’apertura dell’anno santo della misericordia! L’ho approfondita ma soprattutto riscoperta stando a contatto con persone che per anni hanno combattuto e sono state sottomesse nel proprio paese da coloro che ora hanno accolto aprendo le porte, senza misurare, senza pensare al loro futuro, ma pensando solo di portare aiuto e sollievo a chi sta ora vivendo una guerra che non si sa quando finirà.

In tutto questo contesto qualsiasi cosa si faccia si ha l’impressione e la consapevolezza che è ben poco, ci può prendere un senso di insoddisfazione o anche di inutilità.

Ma c’è qualcosa che ci fa andare avanti malgrado tutto: è la speranza, quella speranza che rinasce ogni volta che il volto di un bambino si illumina perché sei stato con lui a giocare o quando un genitore ha potuto confidarti il peso di non poter far vivere la famiglia come desidererebbe.

È in questo quadro che cerchiamo di creare spazi affinché questi bambini rifugiati –siriani e iracheni, cristiani o musulmani– trovino l’occasione di sanare

PROGETTO MIVA SVIZZERA

Un'ambulanza per l'ospedale Cardinal Rugambwa a Ilala (Tanzania).

Ilala è uno dei tre distretti di Dar es Salaam e conta su una popolazione di oltre 900.000 abitanti. Molti arrivano in città con la speranza di trovare lavoro e una vita migliore. La popolazione locale vive di piccolo artigianato familiare e trova difficoltà a far quadrare i propri bilanci. Vivono in piccole e precarie abitazioni, spesso senza elettricità e senza acqua e possono permettersi un solo pasto giornaliero. I ragazzi non concludono il ciclo scolastico base perché le famiglie non possono permettersi le spese o perché i ragazzi devono andare al lavoro per aiutare a mantenere la famiglia. Denutrizione, AIDS e altre malattie provocate dalla povertà sono lungi dall'essere debellate.

L'ospedale Cardinal Rugambwa si trova ad Ukonga, nel distretto Ilala. Fu costruito nel 1986 come ambulatorio. Nel 2005 la clinica che funzionava ottimamente ha ottenuto lo statuto di ospedale. Attualmente ha una capacità di 77 letti. La prevenzione AIDS e TBC è gratuita e dato che numerosi pazienti sono poveri e non possono pagarsi le cure, spesso i medicinali sono offerti gratuitamente. Specialmente nel settore di ginecologia e maternità, l'ospedale offre un servizio molto importante. Miva Svizzera in occasione di un recente viaggio ha notato che l'ambulanza attualmente in dotazione è fuori uso a causa di un incidente. E l'ospedale non ne può fare a meno sia per il trasporto dei malati e dei feriti che per il materiale e per il personale. Ogni giorno vi sono casi di pazienti da trasportare in altro ospedale di riferimento. La manutenzione delle strade è buona, ma le lunghe code del traffico di Dar es Salaam senza un lampeggiante e senza una sirena sono sinonimo di ritardi pericolosi per la salute. Per questo l'ospedale chiede a miva il sostegno per l'acquisto di un'ambulanza in buono stato. La miva ha promesso un contributo di fr. 22.700, l'ospedale completerà con fr. 7.000.

Per le offerte indicare "ambulanza" sul bollettino allegato oppure inviare direttamente a: miva Svizzera, 9500 Wil, conto nr. 90-800000-0

PROGETTO ARGENTINA

Formare una donna per formare la società.

A Cordoba in Argentina le Suore Adoratrici del SS.mo Sacramento e della Carità insegnano a cucire, fare il pane e fare le parrucchiere alle ragazze e donne ad alto rischio e vulnerabilità, particolarmente colpite dalla situazione della prostituzione, maltrattamento e violenza. Nello stesso Centro educativo, mentre le mamme imparano un lavoro, i loro bambini vengono accolti nella scuola materna.

Le ragazze che non hanno ancora concluso la scuola obbligatoria vengono aiutate affinché possano dare gli esami necessari.

Nel mese di aprile la superiora provinciale ed una consorella giunte in Italia per un breve incontro con il Papa (hanno lavorato con lui ed era Francesco stesso -ci hanno confidato- a "strappare" dalla strada e dalla miseria qualche donna e segnalarla alle suore) ci hanno ringraziato del sostegno di qualche anno fa nell'acquisto di macchinari per la panetteria e ci hanno raccontato del loro impegno nella formazione delle donne. «Oltre all'accompagnamento formativo e psicologico (secondo le situazioni), offriamo alle mamme un complemento di latte e (anche alle altre ragazze) vari generi alimentari da portare a casa quando ne abbiamo a disposizione e offriamo un aiuto per i mezzi di trasporto per accedere al nostro Centro».

Quest'anno le suore non hanno ricevuto alcun aiuto governativo (contrariamente agli altri anni) e ci chiedono una mano.

Per un aiuto a questo progetto indicare sulla cedola "Suore Argentina".



Sul numero di settembre scorso avevamo presentato il progetto «8 moto per 8 novelli sacerdoti» della diocesi di Simdega in India.

Tramite don George Kerketta, parroco a Muralto abbiamo inviato al vescovo fr. 6000.- e non molto tempo fa abbiamo ricevuto una lettera di ringraziamento da parte di mons. Vincent Barwa, vescovo di Simdega, con un dettagliato resoconto di acquisto delle moto con tanto di copia della fattura, dei modelli di moto e caratteristiche. Allegata ad ogni documento vi è la foto di ogni singola moto e dei novelli preti (qui a lato un esempio) che ne beneficiano.

Grazie a tutti i benefattori.



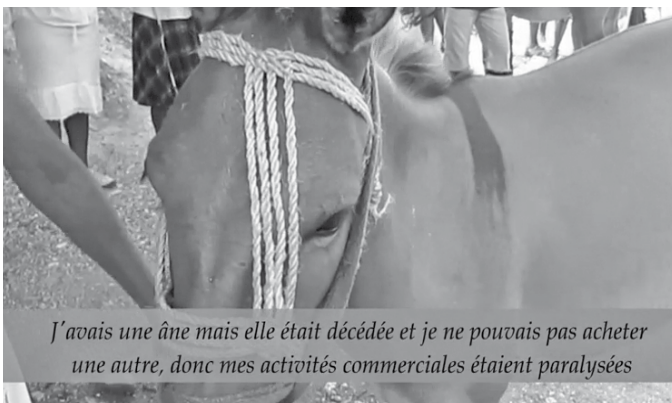
Per il «progetto muli» abbiamo ricevuto numerose offerte per un ammontare di fr. 10.312.- che abbiamo inviato a miva che nel frattempo ha provveduto ad Haiti all'acquisto di muli per 15 persone. Ecco in una sequenza di immagini alcune loro testimonianze ed il loro grazie.



Quand je vais au marché maintenant, il me sert de taxi, il transporte mes produits au marché



Maintenant je vais retourner dans mes activités commerciales afin d'aider beaucoup plus mes enfants qui sont à l'école



J'avais une âne mais elle était décédée et je ne pouvais pas acheter une autre, donc mes activités commerciales étaient paralysées



Je suis très avancé en âge et je ne peux pas transporter des produits et autres sur ma tête



*Pour moi, ce mulet n'est pas un cadeau mais plutôt une grâce
Je remercie Dieu et l'association*



Ce mulet me sera très utile surtout pour mes enfants qui sont à l'école, maintenant je pourrai aller au marché facilement afin de les aider



Il vangelo ci parla della necessità di perdonare. Non è facile e l'unico limite alla gratuità del perdono di Dio è la nostra incapacità di perdonare il fratello.

LEGGERE Matteo 18, 21-35

Gesù va oltre la legge e vuole che i suoi discepoli agiscano come lui.

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri." (Gv.13, 34-35)

INDIFFERENZA



Queste due immagini, molto intuitive, trovano riferimento in Luca 10, 29-37 che invitiamo a leggere.

AMORE



Il mondo contemporaneo è sconvolto da guerre e l'uomo accecato dall'egoismo non è più capace ad amare e condividere con gli altri i doni ricevuti da Dio.

Cari ragazzi, come ci suggerisce papa Francesco, teniamo in tasca il vangelo e leggiamolo anche poche righe al giorno. L'anno giubilare ci invita a riscoprire un grande valore: "Misericordia io voglio e non sacrifici." (Mt.9,13)

DOMENICA 1° maggio 2016

Il consueto raduno del 1° Maggio, quest'anno ha dato l'occasione ai 120 bambini presenti di vivere una giornata improntata sul senso e significato del Giubileo della Misericordia.

Infanzia Missionaria ha animato l'accoglienza dei bambini. Come segno di comunione verso i bambini lontani e meno fortunati di noi, ha presentato la realtà del gruppo di bambini dell'Infanzia Missionaria di Parkati, in Kenya. "Un gruppo di 72 bambini si incontra al sabato pomeriggio e svolge diverse attività per crescere nell'amicizia con Gesù ed essere esempio e stimolo di unione nel loro villaggio".

Abbiamo accolto i bambini all'Istituto Elvetico offrendo loro una tazza di tè, gesto tipico di ogni incontro in tutte le comunità d'Africa. In seguito abbiamo proposto loro di svolgere alcune azioni come quelle che i nostri amici in Kenya fanno durante i loro incontri: ad esempio la raccolta della legna per cucinare da portare alle persone anziane, la pulizia della chiesa, la composizione del rosario missionario, il gioco insieme.

Infanzia Missionaria appoggerà l'operato del gruppo di bambini di Parkati durante la Campagna dell'ottobre missionario 2016 per finanziare i bisogni del gruppo: scarpe, vestiti, alimenti, materiale scolastico e giochi.

Accogliere i bambini, convenuti dalle varie parrocchie della diocesi per vivere il Giubileo insieme, è stato bello!

**CAMPO ESTIVO CMSI 2016**

Rendiamo concreta la misericordia del Signore, accogliendo, abbracciando, servendo chi soffre per i mali del nostro tempo. La CMSI assume la sfida di camminare per un breve tratto con fratelli che lottano per una vita dignitosa, giunti da realtà "malate". Su stimolo del vescovo Valerio, la CMSI ha scelto di andare in Sicilia, terra di arance ma anche di barconi, con due gruppi di giovani.

Gruppo 1: a Caltagirone prov. di Catania. Le suore 'Gesù Redentore', ospitano nella propria comunità un centro di seconda accoglienza con minorenni africani. I ragazzi imparano l'italiano e devono essere stimolati a trascorrere in modo educativo e creativo il tempo. La casa è sempre aperta e i ragazzi godono di una certa libertà. Le suore tengono aperta la casa anche ai poveri del paese per la distribuzione di vestiti. Vivono della provvidenza e di quanto lo Stato dovrebbe versare loro per ospitare i rifugiati, ma non stanno ricevendo nulla. La comunità di suore è molto eterogenea (Italia, Romania, Colombia, giovani, anziane, malate), molto accogliente. Il gruppo sarà di 7 componenti e alloggerà presso le suore.

Gruppo 2: a Catania, a sostegno della Caritas diocesana. La Caritas occupa degli spazi delle Ferrovie dello Stato alla stazione. Negli stessi è allestita una mensa per i poveri che distribuisce da 300 a 500 pasti giornalieri, che tenderanno ad aumentare con il rinnovo dei locali che sta avvenendo. Inoltre la Caritas assiste chi vive sulle strade. Nei locali vi è distribuzione di vestiti e spazi per la doccia. Beneficiari sono poveri locali, stranieri, migranti in spostamento. La disponibilità del nostro gruppo sarà molto apprezzata perché i volontari locali durante i mesi estivi si prendono le vacanze e il servizio resterebbe sguarnito. Il gruppo sarà di una decina di giovani.

GRAZIE DAI NOSTRI MISSIONARI

Nel mese di marzo avevamo inviato ai missionari della Svizzera italiana le offerte dell'Azione natalizia.

Diversi messaggi di ringraziamento sono giunti in segretariato.

Vi facciamo partecipi innanzitutto del loro grazie e delle loro preghiere.

Marie-Lise Devrel ci scrive «per dirvi un immenso grazie per il sostegno che mi avete fatto arrivare. Un grazie che si amplifica con le voci di quanti potremo confortare e forse rendere un po' più felici».

Suor Nadia ringrazia «di vero cuore da parte sua e della comunità perché in questo momento alcune ragazze stanno bussando alla loro porta per un'esperienza di vita comunitaria per vedere se davvero il Signore le sta chiamando ad essere "Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù". Probabilmente in luglio saranno ospitate nei nuovi locali che è possibile aggiungere a quelli attuali grazie alle offerte dell'Azione natalizia».

Ed ancora tra le altre notizie p. Fiorenzo Cramerici dicendo che «non ci sono parole per esprimere la nostra riconoscenza ma assicuriamo che il tutto contribuirà a dare speranza e forza a chi è nel bisogno».

G A B

CH - 6901 Lugano

Non è ragionevole ignorare le difficoltà dell'accoglienza vera, perché anche Gesù ha convissuto con questa fatica e ha assunto fino in fondo l'incompletezza della sua vicenda umana nel tempo.

Da lì però ha sconfinato. E ciò è avvenuto perché si è lasciato educare dall'incontro, provocare dal bisogno altrui, disarmare dalla verità primordiale che l'altro, umano come me, mi mette ogni volta inesorabilmente davanti.

...

Ecco la speranza che, come cristiani, annunciamo ogni Primo di agosto, venendo in questo luogo simbolico. Esso fa della nostra Patria una terra di passaggio e di incontro, di convivenza pacifica tra diversi e un'opportunità di sempre nuovi attraversamenti. Non illudiamoci però! Non ci sono soluzioni prodigiose che ci possono evitare il confronto quotidiano con la fragilità delle nostre difese e delle nostre delimitazioni territoriali. Gli immensi fenomeni migratori che caratterizzano il nostro tempo non si bloccano con la magia. S'ingannava, a questo proposito, Balak, Re di Moab. I confini non sono mai barriere impenetrabili. E d'altra parte, è illusorio fare come se essi non esistessero. I confini sono la pelle di un organismo vivente. Quell'organismo che siamo impegnati ogni giorno a far crescere insieme, alimentandolo e curandone le ferite. E come la pelle del nostro corpo separa e insieme rende possibile il contatto, così il confine dà il senso vero dell'io e del tu, del noi e del voi. Contiene ciò che ci è caro e insieme ci permette di irradiarlo e di comunicarlo.

(mons. vescovo Valerio Lazzeri,
omelia 1° agosto 2015
passo del S. Gottardo)